



L'ADUNATA DEI REFRATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

IL GRANDE SCIOPERO

Fallite le trattative iniziate fra i rappresentanti del trust dell'acciaio e i dirigenti della United Steelworkers of America il 5 maggio in previsione della scadenza, il 30 giugno, del contratto triennale stipulato nel 1956, e poi prolungate su richiesta del Presidente Eisenhower per due altre settimane senza raggiungere un accordo, lo sciopero dei lavoratori dell'industria siderurgica è incominciato il 15 luglio e continua senza defezioni, senza nemmeno un tentativo di crumiraggio.

I lavoratori scioperanti sono circa mezzo milione; le ditte colpite dallo sciopero sono soltanto 12 delle maggiori corporazioni, fra le 260 ditte che producono il ferro negli Stati Uniti, ma la loro importanza è tale che da sole producono quasi il 90 per cento della produzione totale dell'acciaio. Le altre minori ditte non partecipano all'agitazione, o perchè sono preventivamente impegnate ad accettare le condizioni di lavoro stabilite dal trust, o perchè le loro maestranze non aderiscono alle unioni affiliate al Congress of Industrial Organizations e all'American Federation of Labor. In conseguenza dello sciopero, altre aziende più o meno sussidiarie della siderurgia sono state costrette a licenziare in tutto in parte i loro operai. Fra queste sono le linee ferroviarie e di navigazione che trasportano ferro grezzo e lavorato. La Società ferroviaria Pennsylvania, per esempio, ha mandato in vacanza oltre 6.000 dei suoi salariati. Si calcola che più di 35.000 lavoratori siano rimasti senza impiego fin dalla prima settimana dello sciopero dei siderurgici. Altri seguiranno certamente a mano a mano che le riserve di ferro e di acciaio si andranno riducendo od esaurendo.

* * *

Le ragioni dello sciopero sono note, non hanno nulla di politico o di sovversivo, hanno carattere nettamente economico nel senso che rivendicano per i lavoratori una parte equa dei profitti che l'industria realizza nell'ambito dell'economia capitalista. I datori di lavoro non solo rifiutano di migliorare le condizioni dei loro salariati, ma rifiutano altresì di prorogare i contratti di lavoro stipulati nel 1956 e vigenti fino al 30 giugno u.s.

Gli attuali dirigenti del trust dell'acciaio sono degni successori di Frick, di Carnegie, di Gary, strozzini incalliti ed incorreggibili. I lavoratori della siderurgia non hanno ottenuto la facoltà di associarsi in proprie unioni di mestiere fino al 1936, quando il governo di Roosevelt dovette chiamare in aiuto gli organizzatori dei lavoratori per fare argine all'ingordigia sordida ed ottusa del capitalismo tradizionale che aveva condotto il paese ad una rovina economica da cui pareva utopia il solo sperare di uscirne. Finito il regime rooseveltiano, finita la guerra, i pirati del trust dell'acciaio sono tornati alle antiche predilezioni. Dal 1945 in poi i lavoratori delle ferriere hanno dovuto scendere in sciopero ben sei volte: nel 1946, nel 1949, nel 1952, nel 1955, nel 1956 e nel 1959. Ma i tempi sono cambiati e l'unione dei metallurgici non può essere distrutta né ignorata. In questo periodo i salari sono saliti da una media di \$1,18 l'ora a una media di \$3,10.

L'ultimo contratto poneva le tariffe salariali su di una scala mobile con un aumento

di 15% ogni anno (inclusi in questa percentuale i benefici accessori). I dirigenti dell'unione sostengono che i profitti del trust sono talmente elevati che esso può permettersi di pagare l'aumento del 15% senza trovarsi nella necessità di aumentare il prezzo dell'acciaio. Si noti che durante lo stesso periodo, il prezzo dell'acciaio è salito da una media di \$55 a \$150 per ogni tonnellata.

Ma più che l'aumento pecuniario, ciò che offende i padroni delle ferriere sono le condizioni meno inumane che i lavoratori delle officine si sono conquistate sul posto di lavoro. Le trattative sono fallite, riporta il "Times" del 19 luglio, "sul terreno esplosivo dei regolamenti d'officina, che toccano da vicino la vita quotidiana del lavoratore sul posto di lavoro. Tali regolamenti sono concordati in ogni officina fra unione e datori di lavoro e non possono essere cambiati senza il consenso dell'unione. Gli industriali sostengono che la voce più forte ottenuta dall'unione ha diminuito la loro autorità in campi come quello della distribuzione della mano d'opera, producendo "ingiustificabili perdite di tempo".

Così il gioco è scoperto. La questione presentata generalmente al pubblico è una questione di cifre, di statistiche, di percentuali medie ed orarie. In realtà si tratta di una riscossa dei negrieri nostalgici della sferza e del pungolo per spremere dalle fronti dei lavoratori fin l'ultima goccia di sudore e di energia. Ed è naturale che né i lavoratori né i dirigenti delle loro unioni siano disposti a cedere su questo terreno. Se si abbandonassero le maestranze all'arbitrio dei loro padroni, sarebbero presto abolite tutte quelle condizioni, in gran parte tradizionali, del resto, come la sospensione per la colazione e quella del caffè, che rendono la dura vita del lavoratore delle fonderie sopportabile.

* * *

I lavoratori di questa categoria sono abituati agli scioperi lunghi: quello del 1952 durò 58 giorni; quello del 1956 durò 34 giorni. Durante le lunghe trattative di quest'anno, si dice che gli industriali abbiano accumulate riserve sufficienti a permetter loro di resistere allo sciopero per un periodo di quattro mesi senza perdite irreparabili.

D'altronde, i datori di lavoro, protetti nei loro interessi dalla legge Taft-Hatley, hanno sempre la possibilità di essere tirati in salvo dalla clausola che prevede l'eventualità di un "grave pericolo per il paese", derivante dallo sciopero. Tale clausola autorizza il Presidente degli Stati Uniti a dichiarare l'esistenza d'un pericolo nazionale, nominare una commissione di studio sull'adole del conflitto che prolunga lo sciopero e rimandare al lavoro le maestranze per un periodo di ottanta giorni, durante i quali, se non si sarà trovata una soluzione accettabile da entrambe le parti, si saranno in ogni caso tutelati gli interessi dell'industria. Quando le cose vadano male, il Presidente provvederà certamente alla salvezza della patria!

Pel resto non c'è molto da dire.

I dirigenti del trust dell'acciaio sostengono di non volere accettare la continuazione dei patti conclusi nel 1956 perchè i continui aumenti di salario conducono necessariamente

all'inflazione. E questo è difficilmente contestabile. Sarà vero che con gli alti profitti che vanno incassando di anno in anno i datori di lavoro potrebbero, volendo, aumentare i salari delle loro maestranze senza aumentare il prezzo del ferro. Ma non vogliono. Il costo della mano d'opera, secondo le regole amministrative della produzione capitalista, va caricato non ai profitti dell'imprenditore, bensì al costo della produzione, cioè al consumatore, ed è naturale se non giusto (chè non c'è giustizia nel rapporto salariale della produzione), che così l'intendano i dirigenti delle grandi corporazioni che praticamente hanno il monopolio della produzione siderurgica. Nel campo della produzione capitalistica non vi sono alternative: o mantenere i salari adeguati ai prezzi o lasciarsi dall'ingordigia del capitalismo ridurre alla fame ed alla schiavitù.

Ma, come hanno cinicamente ammesso i padroni delle ferriere nelle trattative in corso, il punto principale della loro ostinazione a puntare i piedi non è nemmeno quello delle tariffe salariali, è quello delle condizioni fatte ai lavoratori all'interno dell'officina, e questo è certamente (come principio, anche se non proprio come fatto) un punto capitale: la volontà di essere considerati e rispettati nella propria dignità e qualità di esseri umani.

Non fosse che per questo lo sciopero risponderrebbe ancora ad una necessità improbabile.

La rivolta nel Tibet

Una nuova speculazione politica si è registrata i mesi scorsi riguardo al Tibet ed alla sua lotta contro la Cina. I soliti giornali non hanno strillato e pianto che per un aspetto del problema e per alimentare la propaganda ciecamente anticomunista.

In realtà la rivolta tibetana somiglia molto più alla Vandea che ad una rivoluzione.

Senza negare certe mire politiche e territoriali della Cina sul paese tibetano, non è possibile non riconoscere che alla base della rivolta, più che uno spirito di indipendenza nazionale, si trova la paura delle classi dirigenti del Tibet di perdere i loro anacronistici privilegi.

Questo interessante lato della questione era già stato esaminato da Alessandra David-Neel, una delle migliori penne europee e mondiali sui problemi tibetani nel suo libro "Il vecchio Tibet di fronte alla nuova Cina".

L'esame della situazione sociale tibetana ci mostra un paese di tre milioni di abitanti restato al tredicesimo secolo, cioè praticamente al periodo durante il quale (1270) il Tibet riconobbe la sovranità cinese che il governo comunista ha rivendicato nel 1950. Nel Tibet 175 famiglie nobili possiedono, insieme ai monasteri buddisti, tutta la terra; i monaci sono 150.000 ed i servi 800.000. Questi ultimi devono dare l'80% dei loro raccolti ai padroni della terra.

Le riforme sociali previste dai cinesi non potevano che dispiacere ai feudatari i quali, spingendo alla rivolta una plebe superstiziosa che non sfrutta l'oro che abbonda nei letti dei torrenti per non disturbare i geni della terra e che si è già opposta alla lotta contro le mosche ed i pidocchi invocando la dottrina della reincarnazione, hanno automaticamente rigettato l'accordo del 1951 fra la Cina ed il

Tibet attraverso il quale si gettavano le basi di uno statuto autonomo.

Da chi sia partita la rivolta è del resto facilmente comprensibile se si pensa all'aiuto in armi che un politicante come Chiang Kai-shek, rappresentante di una Cina fantasma, ha immediatamente inviato ai rivoltosi.

Tutto ciò non toglie beninteso agli orrori di una repressione militare. Si tratta solo di dividere un po' meglio le responsabilità storiche. Non sono certamente i cinesi ad avere inventato le "operazioni di polizia".

Giugno 1959 **General Cambrone**
("Seme Anarchico")

Gli ultimi avvenimenti di Cuba

L'idillio politico fra le diverse tendenze insurrezionali partecipanti al governo provvisorio di Cuba, costituito in gennaio nell'entusiasmo dell'insurrezione vittoriosa, è finito con l'inizio effettivo della riforma agraria il mese scorso, sì che agli ultimi di giugno la compagine stessa del governo provvisorio incominciava a sfasciarsi.

Il primo a staccarsene fu il capo dell'aviazione militare, il Magg. Pedro Luis Diaz Lanz, il quale si dimise dalla carica, chiese ed ottenne asilo negli Stati Uniti il 30 giugno, accusando il governo provvisorio di essere infiltrato di elementi comunisti e lo stesso Fidel Castro di comunismo. Il Senato degli S. U., ognora vigile a salvare la patria ed il continente dal pericolo comunista, invitò — per mezzo della competente sua commissione — il Diaz a recarsi a Washington per fargli le sue confidenze; la pubblica stampa si fece eco sensazionale di quelle accuse; il ministero della Marina U.S.A. pubblicò alcuni giorni dopo una dichiarazione del capo delle Operazioni Navali, l'Amm. Arleigh A. Burke, dicendo che "grande è ancora il pericolo" che Cuba cada nelle mani dei comunisti. Sembrava ormai che a Washington si stesse preparando l'intervento, diretto o indiretto.

Il capo del governo provvisorio, Castro in persona, accusò il Diaz di tradimento, e il governo statunitense di intervento diretto negli affari domestici del popolo cubano. Il presidente Urrutia reagì alle accuse del Diaz con un forte discorso politico in cui cercava di accentuare la posizione anticomunista del governo provvisorio. Ciò sembra avere infuriato addirittura il Castro.

Con un'abile manovra politica, consistente nelle sue dimissioni da capo del governo seguite da un lungo appassionato appello al pubblico, Fidel Castro provocò le dimissioni del presidente Urrutia e l'acclamazione popolare di se stesso quale simbolo e tribuno della rivoluzione vittoriosa.

Nel discorso pronunciato la sera di venerdì 17 luglio e diffuso per tutta l'Isola a mezzo della radio, Castro accusò Urrutia di creare ostacoli e dilazioni alla realizzazione del programma riformatore del governo provvisorio e di prendere posse da banditore di crociate contro il comunismo. Quanto alle accuse di filocomunismo a lui rivolte, disse: "Ho detto e ripetuto molte volte che non sono comunista e che non lo è il nostro movimento rivoluzionario. Ma non dobbiamo per questo essere tenuti a dichiararci anti-comunisti solo per compiacere a certe potenze straniere" ("Times", 19-VII).

Urrutia si dimise, prima ancora che il di-

scorso avesse termine, dalla carica di presidente provvisorio e fu sostituito dal ministero con la persona di Osvaldo Dorticos Torrado, ministro della Giustizia Rivoluzionaria; le dimissioni di Castro furono respinte e il suo potere, in ogni modo, confermato dal plebiscito tributogli dalla popolazione entusiasta dal suo atteggiamento fedele alle promesse della vigilia.

Che negli Stati Uniti ed altrove vi sia chi vorrebbe mettere il bastone tra le ruote della riforma agraria iniziata dal governo provvisorio di Cuba; e che le accuse di "comunismo" abbiano appunto per iscopo di spianare la via a tale intervento, è intuitivo. Ufficialmente, però, il governo sa di essere osservato da tutta quanta l'America Latina e dal resto del mondo, e procede con cautela. Interrogato in proposito la settimana scorsa dai rappresentanti della stampa, in seguito alla dichiarazione dell'Amm. Burke, il Presidente dichiarò che "non è sempre facile provare" la consistenza di accuse come quelle del Maggiore Diaz, e che, in ogni modo, "il governo degli Stati Uniti non ha fatto tali accuse" (15-VII).

Ciò non ostante, il giorno stesso delle dimissioni di Castro, venerdì 17 luglio, il ministro di Stato nel governo provvisorio, Raul Roa, accusò apertamente il governo degli Stati Uniti di essere partecipe di un piano di invasione militare del territorio cubano dicendo, secondo afferma il citato numero del "Times", che "elementi americani (cioè statunitensi) e dominicani stanno cospirando contro il governo provvisorio, e che ex-funzionari di Batista stanno preparando un esercito di 6.000 mercenari in collaborazione col regime di Trujillo per l'invasione di Cuba".

Quanto di vero vi sia in questo è difficile dire; ma in quanto all'esecuzione di un piano simile conviene tener presente i rischi a cui un'operazione siffatta esporrebbe tutta quanta la politica continentale e mondiale degli Stati Uniti. La pseudo rivoluzione del 1954 in Guatemala non è stata dimenticata, e gli abitanti dell'America Latina — e parecchi dei loro governi stessi — sono tutt'altro che disposti a tollerarne ora la ripetizione in Cuba.

Il "Times" di New York, pubblica nella terza pagina del suo numero del 19 luglio u.s. una corrispondenza speciale da Buenos Aires, mandatagli da un giornalista che sembra parlare con abbondante conoscenza della situazione e dei sentimenti sud-Americani — Juan de Onis — il quale afferma che il sentimento prevalente nell'America del Sud nei confronti di Fidel Castro e del suo movimento è di simpatia, senza essere di approvazione totale.

"La benchè minima allusione all'intervento degli Stati Uniti nelle domestiche faccende di Cuba — continua il de Onis — basta perchè quasi tutti i latino-americani escano dall'indifferenza e si schierino dalla parte di Castro. Ciò è apparso evidente nei sentimenti provocati dagli interrogatori del magg. P. L. Diaz Lanz al Senato, dove Castro fu accusato di essere comunista, e dalla dichiarazione fatta lunedì (13-VII) dall'Amm. Arleigh A. Burke, capo delle Operazioni Navali, secondo cui il pericolo che Cuba cada nelle mani dei comunisti "è ancora grande".

"La propaganda comunista si dà certamente da fare per mettere gli Stati Uniti in cattiva luce. Ma i latino-americani non hanno bisogno di questo aiuto per stabilire il confronto fra la Cuba di Castro con la Guatemala del 1954.

"La rivoluzione che abbattè il regime filocomunista guatemalteco irrita ancora molti

qui, che non sono comunisti. Si disse che quella fu una rivolta manovrata dagli Stati Uniti. Tipica è qui l'opinione espressa da un argentino il quale disse di avere l'impressione che le udienze dedicate dalla Commissione del Senato per la Sicurezza Interna al maggiore Diaz avessero per iscopo di preparare il terreno per screditare ed eventualmente abbattere il Castro; ed era una cosa che lo disturbava".

La corrispondenza continua dicendo che tutti i governi dell'America del Sud sono dai loro rappresentanti diplomatici minutamente informati di quel che avviene in Cuba, che non ignorano affatto gli intrighi comunisti, ma che non considerano comunista il regime del governo provvisorio e che, in ogni modo, ritengono l'intervento statunitense più pericoloso delle riforme sinora annunziate dal regime di Castro.

Il quale non interessa noi perchè abbia la più lontana ombra di promessa o di possibilità libertaria, ma perchè offre al mondo l'esempio di una animale estremamente raro in tutti i tempi, l'esempio di un ribelle che giunto al potere si ostina a ricordare le promesse fatte ai compagni d'arme nei giorni grigi della vigilia lunga e dolorosa.

TORTURA E CENSURA nella V repubblica francese

Il 16 giugno u.s. vide la luce a Parigi un libretto di cento pagine intitolato *La Gangrène*, edito da "Les Editions de Minuit", istituzione che ha le sue origini nella clandestinità della resistenza al nazifascismo, nel 1942. Quattro giorni dopo, il 20 giugno, il volume fu confiscato per ordine del Ministro degli Interni. Tutti i tentativi fatti in seguito per ristampare quel libro sono stati spuntati finora dalla polizia di de Gaulle, che ha persino distrutte le stereotipie dove le ha trovate (*).

La *Gangrène* contiene i racconti di sette intellettuali algerini arrestati a Parigi e sottoposti a torture atroce dalla polizia francese. Il governo giustifica il suo accanimento nel proibirne la circolazione accusando di falso i racconti che contiene. Ma tutti sentono e comprendono che false sono soltanto le giustificazioni dei portavoce del governo. Se fossero falsi i racconti degli arrestati algerini sarebbe facile confutarli, incominciando dalla ripudiazione della tortura come mezzo d'istruttoria processuale. Invece si difende il principio stesso della tortura. Cosa d'altronde che armonizza pienamente non solo colla nuova ascendenza del militarismo in Francia e altrove, ma anche con la ricomparsa del prestigio e della potenza della chiesa e del clero cattolico nella politica interna ed estera dei vari paesi dell'Europa Occidentale. In Italia ci è avvenuto di leggere vere e proprie apologie della tortura persino in una rivista generalmente illuminata quale è "Il Ponte" di Firenze.

I sette autori del libro sequestrato sono membri dell'Unione Generale degli Studenti Mussulmani d'Algeria (U.G.E.M.A.), di cui il governo di Parigi ha ordinata la soppressione perchè preconizzante l'indipendenza dell'Algeria. Furono arrestati lo scorso dicembre sotto l'imputazione di avere riorganizzata clandestinamente l'associazione proibita e il loro processo era stato fissato pel 24 luglio corrente.

Il loro avvocato difensore, Oul Audia, cattolico di religione e Berberci di origine, aveva preso l'impegno di difenderli in giudizio ad onta delle minacce ricevute. Fu assassinato il mese scorso alla porta del suo ufficio in Parigi ad opera — si ritiene — di agenti della cosiddetta "Mano Rossa", un'organizzazione di terroristi francesi (simile a quella degli incappucciati dall'anteguerra che assassinarono i fratelli Rosselli) ai quali si attribuisce anche l'uccisione di parecchi commercianti della Germania Occidentale che vendevano

lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale. Devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
316 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS

\$1.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVIII - N. 30 Saturday, July 25, 1959

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

armi e munizioni al Fronte Nazionale di Liberazione d'Algeria. Un magistrato tedesco di Francoforte, che ha condotto in Germania l'istruttoria relativa a quelle uccisioni sostiene che la "Mano Rossa" non avrebbe fatto che eseguire gli ordini della polizia politica del governo francese. E chi ha seguito, dopo la fine della guerra, i processi contro l'ufficio dell'Intelligenza Militare della monarchia fascista — al quale risalgono gli ordini di eliminazione delle persone dei fratelli Rosselli e d'altri — non fatica certamente a credere a questo genere di collaborazione tra governo e malavita.

Nel primo capitolo del libro è il racconto di Bechir Boumaza, uno dei sette studenti arrestati dalla polizia politica D.S.T. e sottoposto alla tortura dai suoi agenti: Denudato fu battuto, costretto a bere urina, soggetto a scariche di corrente elettrica attraverso il corpo, particolarmente attraverso gli organi genitali.

Mustapha Francis, 29enne studente dentista e fratello di Ahmed Francis, ministro delle Finanze del governo insurrezionale d'Algeria: fu talmente pestato durante l'interrogatorio che pochi giorni dovette essere ricoverato all'ospedale municipale di Parigi, Hotel Dieu, dove dovette essere sottoposto ad intervento chirurgico.

Benaissa Souami, 27enne studente alla Scuola di Scienze Politiche, narra come fosse arrestato nella sua abitazione nelle prime ore del 4 dicembre u.s., trasportato alla sede della D.S.T. battuto, sputacchiato, legato mani e piedi, immerso nell'acqua, sottoposto alla tortura delle scosse elettriche, battuto negli organi genitali fino a svenirne ripetutamente.

Moussa Khebaili, 26enne studente alla Scuola dei Lavori Pubblici, a Parigi, fu arrestato il 5 dicembre. Giunto alla sentina della polizia politica fu legato, fatto inginocchiare, colpito da calci. Ali Adj, giornalista, portato in quell'antro appunto in quei giorni per subire un interrogatorio, attesta di avere incontrato lungo lo scalone per cui saliva il Khebaili che ne discendeva fra alcuni agenti e di averlo visto irriconoscibile, col viso orribilmente gonfio e screpolato. . . .

Il resto del libro è sul medesimo tono. La stampa d'opposizione inorridita fece sentire le sue proteste. Debrè, il capo del ministero, pubblicò un breve comunicato dicendo che "La Gangrène" era stato sequestrato perché "falso e calunnioso". "Le Monde" osservò nel suo numero del 26 giugno: "La Dichiarazione del governo è piuttosto breve. Il libro contiene nomi, date e luoghi che esigono ben altra confutazione che la sommaria qualifica di "falso e diffamatorio". Resta a vedersi se quel che dice sia vero o non vero".

Due dei sette arrestati dovettero essere ricoverati all'ospedale dopo pochi giorni dal loro arresto. Gli avvocati di tre di essi hanno dovuto rivolgersi alla Croce Rossa Internazionale per protestare che dal 18 giugno in poi era loro vietato di visitare i loro clienti. Quei tre si trovano fra i 1500 prigionieri algerini che hanno fatto lo sciopero della fame per protestare contro le brutalità delle guardie carcerarie e il rifiuto del governo a trattarli come prigionieri politici.

Un grande comizio di protesta indetto sotto gli auspici della Lega dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino ha messo in evidenza, dinanzi ad un pubblico imponente la gravità della situazione: la tortura e l'assassinio, instaurati dal sadismo militare nell'Algeria hanno invaso ormai il centro della società francese.

Il sindaco di Marsiglia, socialista e senatore, diceva nella seduta del 26 giugno u.s. al Senato: "La guerra d'Algeria va minando e distruggendo le nostre istituzioni, quelle stesse della Quinta Repubblica. Il governo deve condannare queste torture, od avere la franchezza di ammettere che si trova nella necessità di farne uso". Al che il capo del governo Debrè rispose: "Il libro sequestrato è un falso, messo insieme di sana pianta da due membri del partito comunista. Questo mendacio infame non contiene un grano di verità".

Ma le smentite non sono tardate. Uno dei direttori della Casa Editrice "Les Editions de Minuit" ribatte: "Ho avuto nelle mani il ma-

noscritto per parecchi mesi prima di stamparlo, e non fu pubblicato che in seguito a rigorosa inchiesta . . . Sono in posizione di poter dire che non è un falso compilato da comunisti. E' Debrè in grado di spiegare come un magistrato abbia potuto andare all'ospedale Hotel Dieu per incriminare quegli studenti che vi si trovavano senza informarsi delle ragioni per cui vi erano stati ricoverati?".

Si conoscono ormai troppo bene i sistemi militari e fascisti (De Gaulle, militare e cattolico, è sostenuto dagli elementi fascisti ed affini della reazione in Francia) per dubitare della verità di quel che denunciano i prigionieri della Quinta Repubblica.

In Inghilterra non ne dubitano probabilmente che i seguaci di Oswald Moseley. Il

"Manchester Guardian" del 24 giugno scriveva testualmente: "Il sequestro del libro non può che confermare le affermazioni che contiene. Il governo francese non ha da farne colpa che a se stesso, se all'estero si credono queste cose. Esso si comporta come se fossero vere, e, più deplorabile ancora, come se volesse metterle a tacere. Probabilmente vi sono nel governo francese individui consci . . . delle bestialità denunciate dalla Gangrène. . . . Ma non prendono la posizione giusta. Invece di confiscare la Canérena dovrebbero estirparla".

Il presente articolo è compilato sulla scorta dei dati contenuti nell'articolo: "The Hitler Heritage in Paris — LA GANGRENE" di Roland N. Murdock (giornalista americano da qualche tempo in Europa) nella rivista "The Nation" del 18 luglio 1959.

La tragedia algerina

Quando, nel maggio dell'anno scorso, si sparse la notizia del colpo di mano militare verificatosi in Algeria, il compagno Napolitano scrisse e mandò il seguente articolo che rimase inedito. Il protrarsi sanguinoso della tragedia algerina lo rende ancora di attualità

Il Governo della Quarta Repubblica borghese è prossimo a consegnare la Francia alle mani della casta militare.

Dopo che la borghesia francese ha ereditato il Potere da quella Rivoluzione chiamata ad iniziare una nuova era nella storia dei popoli, essa è venuta man mano sempre più degenerando, dando prova delle sue inettitudini e del suo malvolere nell'assicurare il progresso civile della Francia, come logica conseguenza di quel grande avvenimento, precursore di tempi nuovi, il cui premio era stato scritto da quella triade enciclopedista che va con i nomi di Voltaire, Diderot, Rousseau: quel Gian Giacomo Rousseau, autore di quel "Contratto Sociale", che costituiva già la promessa per la nuova palingenesi umana; e che fu, certamente, d'ispirazione a quei novatori, che con Babeuf, Buonarroti, Maréchal e Darthè, colla "Congiura degli Eguali", operarono in seno alla Rivoluzione.

Fino che l'esempio di quei precursori operò sull'animo e nella mente del popolo francese, due grandi altri avvenimenti di seguito si inserirono nella storia della Francia: La cacciata di Napoleone I.o, colla condanna della sua follia d'impero universale; e più tardi l'audace tentativo della Comune, poi soffocata nel sangue dalla reazione acquistata a Versailles.

Rinnegati i propositi di sviluppo rivoluzionario nell'interesse del suo popolo — e di esempio agli altri — la Francia borghese e militarista si è volta all'arrembaggio dell'imperialismo coloniale, e dare così modo ai suoi negrieri borghesi e militari di rivalersi mediante lo sfruttamento delle risorse di quelle popolazioni indigene, le quali poi, mediante la civiltà portata loro dai nuovi conquistatori, si dovevano ridurre a sottospecie di animali da scudiscio.

Con i suoi sistemi scellerati (su per giù pari a quelli di tutti i conquistatori), la Francia nel Marocco, nella Tunisia e nell'Algeria, aveva assunta tale una posizione di dominio assoluto, che le popolazioni indigene si potevano considerare tollerate nel loro territorio, e onorate se erano sfruttate dai loro nuovi signori e padroni.

Ma il disprezzo e lo sfruttamento vergognoso non potevano che fomentare odio e vendetta nell'animo esacerbato e piagato di quei vinti; e dall'odio e dai propositi di vendetta nacque appunto l'idea della riscossa.

Dopo poco meno di un secolo dalla sua occupazione, la Francia ha dovuto lasciare il "protettorato" sulla Tunisia; e diciamo "lasciare" per modo di dire, in quanto che essa ha continuato, e continua, a spadroneggiarvi, malgrado le proteste del nuovo governo indigeno.

Era facile esser profeti: mai la Francia avrebbe ceduto per quello che riguardava l'indipendenza dell'Algeria, inquantochè il possesso dell'Algeria significava anche un

continuo controllo sulla Tunisia confinante da una parte, ed il Marocco dall'altra.

E gli avvenimenti ci hanno dato facilmente ragione.

Gli interessi che la borghesia francese si è acquisiti in quella parte del continente africano superano l'immaginazione di quanti non hanno mai viaggiato da quelle parti: l'alterigia, il disprezzo di quei negrieri per l'indigeno, forse aveva superato quello degli stessi Romani. Ma la stessa paura che essi oggi dimostrano, fa pensare che la rivolta indigena aveva fatto grande progresso.

Tempo fa un amico proveniente da Algeri, dove risiede, mi diceva, che nei pubblici uffici ora si cominciava a fare attenzione nel modo di trattare l'indigeno, prestandogli attenzione nelle sue richieste, e fornendogli tutte le indicazioni possibili, allo stesso modo come è uso fare con l'europeo; mentre prima, quando l'indigeno entrava in un ufficio per sbrigare qualche sua pratica, veniva trattato peggio che se si trattasse di un cane rognoso. . . .

Se le cose ora erano cambiate ciò si deve al fatto che lo schiavo aveva saputo ritrovare la sua dignità e la sua fierezza di uomo.

Di fronte a questa rinascenza audacia; di fronte a questi nuovi propositi di mai più cedere alla soverchieria dei "civilizzatori", il governo francese aveva finito col capire che una nuova situazione si era venuta a maturare fra quella gente, per cui non sarebbe stato più possibile proseguire nell'ostinatezza di padroni ottusi. Senonchè i negrieri colonialisti, pavidetti del pericolo di perdere quest'altra pedina mediterranea, hanno fatto appello, in nome del loro "patriottismo" d'arrembaggio, alla ferocia dei generali impegnati nel conflitto, perchè essi adoperassero tutti i mezzi per scongiurare la minaccia di una nuova cessione di potere.

Ed i generali — anche perchè gelosi della preminenza politica che le alte gerarchie dell'esercito hanno nei governi di alcuni altri paesi; e convinti di essere ormai i soli veramente capaci di garantire il privilegio di classe e di casta, mediante la loro dittatura (anche Stalin volle provare a comandare chiuso nella bardatura di maresciallo) — hanno profittato dell'occasione per mettere da parte lo stesso Governo della Repubblica, e dichiararsi arbitri della situazione. E mentre l'Algeria brucia; la Francia si può considerare sotto lo stato di assedio.

Guglielmo Ferrero in uno dei suoi quattro libri dedicati alla prima guerra abissina, paragona l'azione del popolo indigeno a quella dell'ape dell'Africa equatoriale: l'ape è un insetto gentile, perchè vola di fiore in fiore, succhiando il nettare; ma però guai a mettere il bastone nel vespaio.

Se si entra nella capanna di una foresta dell'Africa equatoriale e si picchia colla punta del bastone sul tetto e sulle pareti, le api vengono fuori: se l'uomo resta fermo esse gli volano intorno senza assaltarlo; ma se l'uomo invece si muove, l'ape si infuria, piomba su l'uomo e lo pungé; l'uomo caccia un urlo di dolore, e quell'urlo è il segnale, e gli alveari si vuotano.

Ora sono migliaia, decine di migliaia que-

gli insetti, fino allora invisibili, che escono fuori da tutte le parti; e furibondi si gettano sull'uomo.

L'uomo fugge, inseguito dalle api, che sono grappoli, nuvoli: un turbinio di piccoli corpi, in ognuno dei quali fremente, infuria, rotea l'anima del mondo: è ferocia quella, è paura.

Per liberarsi da quel pericolo l'uomo ricorre al fuoco; poi egli entra nel fumo; comincia a strapparsi dal corpo, a manate, le api e le butta nel fuoco.

La borghesia negriera, in Algeria ha provocato l'ape, mettendo il bastone nell'alveare; e le "api" algerine sono sbucate da tutte le parti, servendosi dei loro mezzi naturali e rudimentali per difendere la loro autonomia e la loro libertà dal nemico.

Senonchè i vari Massu, Salan, de Gaulle sono ricorsi al fuoco per fare strage degli "alveari" umani dell'Algeria.

Ed ora le capanne degli algerini bruciano con tutte le famiglie che le abitano: Sarà lo sterminio di quelle popolazioni?!

"L'Algeria è francese (!), ha detto il soldatuccio Massu — Non l'abbandoneremo mai, accada quel che accada in campo politico".

Ed il soldatuccio francese fa falò della popolazione indigena.

Sarà vero anche, che fra l'elemento indigeno ve ne saranno di quelli che aspettano la vittoria per far prevalere un po' i loro interessi particolari, e sempre a detrimento della grande massa.

Ma è pur vero che il motto di uno degli epigoni del Risorgimento, il Pisacane, fu: "Prima indipendenti, poi liberi".

Se il popolo algerino riuscirà a riacquistare la sua indipendenza, egli avrà fatto di già il primo gran passo per la sua libertà.

L'Algeria è sotto il fuoco della soldatesca dei Massu.

L'Europa civile permetterà ancora quest'altro olocausto?

E la grande proletaria, sul piano internazionale, resterà inerte e muta di fronte al martirio di un popolo, colpevole solo di volere vivere della sua libertà e della sua autonomia?

Nino Napolitano

Pubblicazioni ricevute

L'INCONTRO — A. XI, No. 5, maggio 1959. Mensile indipendente. Indirizzo: Via Consolata 11, Torino.

CONTROCORRENTE — No. 12 — Maggio-giugno 1959 — Rivista bimestrale — Fascicolo di 32 pagine. Indirizzo: 157 Milk Street, Boston 9, Mass.

Tommaso Concordia: PRIMAVERA TRIONFANTE NELL'ORTO BOTANICO DI SPARTACO — Ponente d'Italia — Genova — Volume di 96 pagine — Casa Editrice "Liguria" — Savona, Via Schiencoste 5. — Prezzo L. 500.

SEME ANARCHICO — Anno IX N. 6, giugno 1959. Mensile di propaganda di emancipazione sociale. Indirizzo: Casella Postale 200. Ferr. Torino.

CONTRE-COURANT — A. VIII — Ottava Serie N. 93, gennaio 1959. Pubblicazione mensile in lingua francese. Indirizzo: 34 Rue des Bergers, Paris-15 France.

No. 94 — Febbraio-marzo 1959 e N. 95, aprile 1959. I quaderni di questi tre numeri contengono fra l'altro fascicoli del libro: NOUS NE SOMMES PAS DES ASSASSINS di Giuseppe Mariani, preceduto da un saggio: TERRORISME ET POLITIQUE del Dottor Hellas.

VOLUNTAD — A. III (2.a epoca) giugno 1959 Num. 34. Pubblicazione in lingua spagnola. Indirizzo: Casilla Correo 637, Montevideo — Uruguay.

EIN EXPOSE' UEBER UNSERE PRESSE — A proposito della nostra stampa, saggio in lingua tedesca di Otto Reimers — Fascicolo di 11 pagine a macchina, presso: Walter Stoer, Hamburg 22, Ekhoffstr. 18/11.

SPARTACUS — A. 19, No. 13, 21 giugno 1959 — Periodico in lingua olandese. Indirizzo: Korte Prinsengracht 49, Amsterdam-C, Olanda.

EL SOL — A. V, N. 51, 25 maggio 1959, Alajuela, Costa Rica. Periodico para-medico indipendente, in lingua spagnola.

Partiti e Chiesa in Italia

Il presente articolo tolto di peso dall'ultimo numero di "Volontà" illustra la situazione politica nella repubblica papalina.

Il partito è l'istituzione fondamentale degli stati moderni, lo strumento indispensabile con cui si esercita oggi qualsiasi forma di autorità politica. L'alternativa in uno stato moderno è soltanto di averne tanti oppure uno solo; vi sono partitocrazie al plurale e al singolare, ma pensare oggi una società senza partiti è un po' come pensare una società senza governo. Vade retro. . . .

Nel partito coesistono tre elementi fondamentali; l'elemento vitale che è l'idea, l'elemento storico che è l'esperienza o la storia del passato e l'elemento pratico che si concretizza negli interessi contingenti, ai quali il partito è legato.

A questi tre elementi corrispondono naturalmente le tre razze umane abitatrici del partito: gli idealisti, i tradizionalisti, i pratici. Per i partiti cattolici, per esempio, che tanto potere hanno oggi in Europa e nel mondo, l'elemento vitale sarà il messaggio cristiano, l'elemento storico sarà il feudalesimo, l'elemento pratico . . . beh, lo sappiamo tutti quale minestrone d'interessi bolle nella pentola clericale.

Per il partito liberale, che agisce attualmente in sottordine ed è un po' l'eminenza grigia delle democrazie parlamentari, l'elemento vitale sarà l'idea di libertà espressa dagli enciclopedisti e da un'eleita schiera di pensatori che giunge fino a Ortega y Gasset e a Benedetto Croce: l'elemento storico sarà il sorgere della civiltà industriale e delle libere nazionalità e l'elemento pratico . . . anche qui non è il caso di soffermarsi sugli interessi contingenti che ispirano il partito liberale.

E così per i partiti comunisti troveremo l'elemento vitale nell'idea dell'uguaglianza uscita dalla rivoluzione francese e rielaborata dai pensatori anarchici e da Marx, nella critica al capitalismo e nella prospettiva della società senza classi: l'elemento storico lo troveremo nella rivoluzione russa e l'elemento pratico, si sa, nella ragion di stato della Russia attuale. E la stessa analisi a tutti i partiti grandi e piccoli, grandi come i partiti socialisti e piccoli come il partito repubblicano italiano.

Ma questi tre elementi che formano il partito non hanno poi in esso una coabitazione pacifica, come possiamo riscontrare nelle tribolazioni interne di tutti i partiti, dove le tre razze umane s'accapigliano spesso e l'amoroso intreccio dei tre elementi si tramuta spesso in rissa violenta. Nei partiti cattolici, per esempio, certi moniti contro le spregiudicatezze politiche e moderniste non sono affatto sorprendenti: sono soltanto la reazione dell'elemento storico ancorato all'immobilismo feudale contro il dinamismo pratico. Altre volte è l'elemento vitale, l'idea cristiana, che mette a soqquadro quello storico e insieme politico com'è nel caso di Danilo Dolci o dei preti operai, etc.

Ed episodi correlativi si verificano negli altri partiti, dove l'esigenza pratica, la tradizionale e l'idea ispiratrice si urtano a ogni piè sospinto; dove la tradizione resiste al dinamismo dei nuovi interessi e ove l'idea protesta contro le tradizioni ed esigenze pratiche. Si sa che l'idea non ha che un valore emblematico nella politica dei partiti; si chiama essa "cristianesimo" o "comunismo" o altro ancora, non serve che a ricoprire cose ben diverse; eppure insistiamo nel considerarla elemento vitale, perchè è un richiamo permanente a superare gli aridi scogli del praticismo cieco e chiuso degli interessi e dà alle compagini politiche la forza di rinnovarsi. L'idea è un po' l'anima del partito e, mi si scusi l'immagine antiquata, tende a fuggire, a liberarsi del proprio corpo; il suo segno infatti non è il partito, ma la coscienza dell'uomo ed il richiamarsi ad esso significa talvolta disintegrare il partito e la politica, facendoli esplodere dall'interno.

La tradizione o elemento storico è invece

l'impronta del passato nell'anima collettiva che si ritrova in atteggiamenti o predisposizioni collettive o di gruppo. Non tutte le impronte però sono buone e in genere si possono distinguere in attive e passive. Attive sono quelle lasciate da esperienze in cui il popolo è stato protagonista di grandi eventi come la rivoluzione francese, le battaglie per l'indipendenza nazionale e la lotta per il socialismo: passive le impronte lasciate da esperienze in cui il popolo ha subito passivamente assolutismi e regimi, come nel medio evo, nelle monarchie assolute e nel passato regime.

L'elemento pratico sono invece i grandi interessi costituiti che lottano attorno al potere centrale e trovano nei partiti il loro strumento di egemonia. Poichè oggi gli interessi politicamente attivi sono soltanto quelli egemonici e parassitari, il praticismo dei partiti è oggi come il mercato nel tempio che tramuta la fede in moneta sonante. Ogni partito aspetta il suo Gesù Cristo col bastone. Riassumendo: le idee che vivono nei partiti sono tutte buone, le tradizioni non tutte, gli interessi sono tutti negativi, nefasti.

Ma vi sono anche partiti senza anima, partiti in cui agiscono solidi interessi, tradizioni ancor più solide, ma in cui non v'è ombra d'una grande idea o concetto universale di vita. Qualcuno di questi è oggi in Italia sul proscenio della politica; intendo i partiti della destra che con il nuovo governo Segni sono finalmente entrati in orbita attorno al potere. Essi si richiamano alla tradizione monarchica plurisecolare e alla tradizione fascista duodecennale; sono francamente legati ai grossi interessi del latifondo e della grande industria. Ma, in fondo cos'è l'idea monarchica se non una caduca immagine di ordine e di riverenza ai potenti? E cosa fu l'idea fascista se non un processo alla democrazia, un solenne no al liberalismo, al socialismo, a tutto l'89?

Fu il nazismo a risolvere tale negazione in un nuovo assolutismo, ma il fascismo fu soltanto intemperanza critica. La destra non è che una riviviscenza di una critica inattuale e un verminaio di risentimenti, che il capitalismo rimescola compiacente, come farebbe una vecchia strega con la sua pentola. E li rimescola con sapienza e attenzione, di cui possiamo vedere i sorprendenti mutamenti di linguaggio e di forma, attuati da queste forze politiche nell'ultimo scorcio di tempo.

Da quando sono entrati nell'orbita del potere hanno immanzitutto smesso la grinta feroce che mantenevano quando erano esclusi. Fuori del potere; il loro richiamo istituzionale e di regime aveva un tono minaccioso e ribelle, auspicante gravi rivolgimenti nelle faccende politiche. Ora invece, che al potere ci sono finalmente arrivati con un gioco di bussole, si sono subito trasformati in fieri sostenitori della legalità repubblicana e democratica. I monarchici si sono dati addirittura la mano per cancellare dalle loro insegne lo sbiadito simbolo reale.

Ma questo è ancora niente; prima di entrare in orbita si facevano portavoce di tutti gli interessi trascurati della campagna e del meridione, raccogliendo perfino la simpatia di quelle misere popolazioni che offrivano loro una buona base elettorale. Ora invece, hanno frettolosamente celebrato il loro matrimonio con gli interessi monopolisti che hanno sede nei centri meridionali. Il partito liberale, che su queste posizioni c'è sempre stato perchè col potere era familiare (ma ce l'ha ancora la sua anima questo partito) s'è visto invadere improvvisamente il proprio terreno e ha tentato di correre ai ripari facendo l'occhiolino a Saragat, invitandolo a evocare davanti al fuoco del caminetto il vecchio fantasma del centrismo democratico. Ma son beghe di famiglia che non ci interessano.

E' interessante confrontare la reazione della destra politica di fronte all'ultima bolla del Sant'Uffizio, con tutto il suo tradizionale atteggiamento laicista. Chi non ricorda le fiere rampogne delle destre contro l'invadenza clericale e la camorra democristiana? Chi non

ricorda la loro ultima campagna elettorale, condotta su posizioni fieramente ghibelline e di acerba critica al confessionalismo?

Ma allora si trattava di un confessionalismo non compiacente verso di loro: ora invece che si sono accoccolati sotto l'ampia veste pretina e ne respirano il lezzo a pieni polmoni, sono in stato di beatitudine. Sono proprio loro gli alfieri del Sant'Uffizio. Se negli ambienti ecclesiastici è trapelata qualche perplessità circa la bolla, essi ne reclamano decisamente il rispetto e l'applicazione. Il partito liberale l'ha persino impugnata per avocare a sé la fiducia di tutte le beghine d'Italia.

Un coro di proteste s'è invece levato dall'altra parte, dagli esclusi di turno del potere: socialisti d'ogni tinta, comunisti, sinistra democratica. Ma il loro ragionamento sembra strano; essi vorrebbero insegnare alla chiesa quello che deve e quello che non deve fare. Vorrebbero soprattutto che la chiesa rispettasse la libertà di coscienza e non si intromettesse nelle faccende politiche. Ma la chiesa sa benissimo che cosa deve fare. Inoltre sa quello che essa rappresenta: l'organizzazione più autocratica e assoluta del mondo.

La gravità del fatto piuttosto è un'altra e precisamente il clamore e il turbamento creato dal Sant'Uffizio nel mondo politico e il valore che si attribuisce alle sue conseguenze. Che nel 1950 si prendano tanto sul serio gli anatemi del Sant'Uffizio. Ecco ciò che è grave.

* * *

La conversione del governo Fanfani in governo Segni s'è compiuta mentre nel cuore d'Europa — Europa carolingia! — scoppiava il bubbone di Berlino. Diplomatici, generali, uomini di stato, hanno incominciato a sfrecciare per il mondo da una capitale dall'altra per incontrarsi in misteriosi colloqui e riunirsi in convegni ristretti. Attorno alla grave controversia spiccò subito l'atteggiamento truce di Adenauer deciso a provocare il fattaccio. A lui si accodava subito Dulles, sempre del parere di portare le cose al famoso orlo. All'intransigenza aveva poi aderito la Francia militarista. Il governo italiano capì subito la sua missione nel mondo: attaccarsi a questa linea di guerra, far blocco con i propositi oltranzisti. Così la nuova offensiva provocatoria trovò un ulteriore puntello a Roma.

Bonn-Parigi-Roma, pangermanesimo, colonialismo, besuitismo insieme congiunti. Un triangolo di morte si è disegnato nel cielo d'Europa. Per fortuna del genere umano sopravvennero due fatti che fecero tosto svanire le linee funeste: l'iniziativa inglese per un accordo distensivo e la morte di Dulles.

La situazione è completamente cambiata, l'incubo di guerra svanito, ma per il governo di Roma è come se nulla fosse avvenuto; egli parla e agisce come se la tensione internazionale stesse per esplodere da un momento all'altro. In fondo questo clima da incubo è il clima preferito e il mezzo migliore per fermare il processo di chiarimento politico in atto all'interno del paese.

Così le sorti del mondo sono paurosamente oscillate tra la guerra e la pace, ma è importante che tali oscillazioni avvengano su una bilancia in cui la volontà dei popoli non ha alcun peso. Fra una stretta di mano e una tavola imbandita, si decidono le sorti del genere umano, ma l'umanità è sempre assente da queste partite insidiose giocate con freddo calcolo. Se ancora una volta la guerra non si farà, ciò non avviene per la resistenza dei popoli che assistono muti alle trame dei politicanti; ciò avviene perché nelle stesse classi dirigenti prevale l'interesse a un accordo che permetta il pacifico sviluppo dei loro affari. E allora la guerra non è eliminata, ma semplicemente rimandata a data da destinarsi.

Alberto Moroni

AI LETTORI

Essendo completamente esauriti tutti i numeri dell'"Adunata dei Refrattari", per l'anno 1943, si domanda a chi ne abbia esemplari e può privarsene di mandarli alla nostra Amministrazione: P.O. Box 316 — Cooper Sta. — New York 3, N. Y.

FACEZIE DI LENIN

Che burlone atroce quel Lenin! e quali terribili facezie non si permette cogli stonati e variopinti coristi che in occidente, sul tema obbligato della rivoluzione sociale, baritoneggiano a seconda delle proprie ambizioni, dei propri calcoli, del proprio arrivismo o della propria poltroneria!

Vogliono essere tutti comprimari nella Terza Internazionale. Essa è pel momento il tramite alla dittatura ed alla cuccagna, e tutti vi vogliono la parte... "cum grano salis".

Così il ciòreo cosmopolita di guitti e d'istrioni che acclamava ieri alla guerra e logorava l'anticamera dei ministri e dei banchieri in auge, o rimpiazzava dietro le mitragliatrici e sui massacri plebei la propria fortuna politica, è anche per la Terza Internazionale; vorrebbero diffonderla, radicarla profondamente in Germania, in Svizzera, nel Belgio, in Francia ed a tal fine chieggono a Lenin, che, attenuato l'acerbo esclusivismo, permetta se ne cantino in falsetto ed in sordina i passaggi troppo sonori e troppo precipitosi; gli chieggono insomma quello che Carlo X a Polignac allora che questi, dopo la prima restaurazione, gli osservava essere impossibile ripudiare la Marsigliese divenuta ormai il simbolo e l'inno della nazione.

— E suonino e cantino la Marsigliese... purchè sull'aria del Sacre-Coeur!

Il Dittatore ha pigliato i cocci ed ha mandato invece il testo ufficiale dello spartito; e d'un colpo di scopa si è liberato di questa torbida clientela di mimi, di parassiti, di comparse avidi e sfiatate.

— Volete la rivoluzione? Della rivoluzione ha l'appalto generale ed esclusivo la Terza Internazionale, guardatevi dalle contraffazioni. Voi non reclamate forse che un subappalto per la Svizzera, la Francia, l'Italia. E allora le condizioni sono queste. E dal suo Sinai al Kremlin scaglia sui traviati, sempre in tripudio dinnanzi al vitello d'oro, le tavole della legge coi dieci comandamenti, come quella di Mosè:

1) La dittatura significa l'abbattimento della borghesia per opera di una avanguardia rivoluzionaria in contrasto con la concezione che sia anzitutto necessario ottenere una maggioranza nelle elezioni. Per mezzo della dittatura si ottiene la maggioranza, non già per mezzo della maggioranza la dittatura.

2) La dittatura significa l'impiego della violenza e del terrore.

3) Coloro che di fronte all'attuale terrore capitalista ed ai suoi orrori condannano la guerra civile, sono in realtà i reazionari.

4) La dittatura del proletariato ed il potere dei Soviet rendono necessaria la distruzione dello stato borghese anche se questo è repubblica democratica.

5) Ogni rivoluzione significa in opposizione alle riforme una crisi radicale straordinaria e richiede da noi i maggiori sacrifici.

6) La libertà di stampa e di riunione equivarrebbe ad autoizzare la borghesia ad avvelenare l'opinione pubblica.

7) Soltanto dopo l'espropriazione degli espropriatori, dopo la vittoria il proletariato attirerà a sé le masse delle popolazioni che prima seguivano la borghesia.

8) Gli indipendenti tedeschi ed i longuettisti non fanno nulla per trasformare l'esercito rosso e rifiutano di rispondere ai metodi illegali del governo con modi illegali.



9) L'espropriazione del capitalismo non deve avvenire per via di riforme ma col sequestro.

10) In conclusione se gli indipendenti vorranno accogliere queste dieci condizioni saranno pure appoggiati dal Comitato Esecutivo della Terza Internazionale e dai Partiti dei paesi occidentali.

Svizzeri, tedeschi, inglesi hanno preso il largo, subito; qualche francese si è picchiato il petto ed è stato preclamato "dignus intrari"; su la soglia, nè dentro nè fuori, è rimasta la delegazione socialista italiana giunta in Russia fresca fresca, proprio di questi giorni.

— E noi? — geme Dugoni.

— Voi state fuori. Non coltivate voi altri la superstizione che sia anzitutto necessario ottenere la maggioranza in parlamento? E non vi attendete da questa maggioranza di conquistare pacificamente il governo che la borghesia non sa più autorevolmente esercitare? Quante volte dalla tribuna del parlamento non ci hanno raccontato questa solfa i vostri Modigliani i vostri Treves, e dai giornali del partito i vostri scribi?

E siete in aperta contravvenzione del I. comandamento per cui la dittatura s'instaura sullo sbaraglio della borghesia ad opera dell'avanguardia rivoluzionaria.

— Ma noi ci ispiriamo il più severamente possibile alla lotta di classe...

— E allora che cosa fate nel parlamento borghese?...

— L'abbiamo invaso il novembre scorso per svalutarlo, discreditarlo, non per farvi opera legislativa.

— A chi la contate, merli? Non vi siete votata voi altri l'indennità delle quindici mila? Non è vostro il progetto sul divorzio? Non vi siete stretti intorno a Giolitti votando la legge sui sopraprofiti di guerra? E siete in contraddizione col V comandamento che tra le riforme — riforme di cui vi compiaccete — e la rivoluzione sociale erge l'antitesi.

E se non avete mai fatto nulla per trasformare in legioni rosse gli eserciti del re; e peggio se in luogo di rispondere agli arbitri del governo coll'illegalismo rivoluzionario avete sistematicamente denunciato, denunciato ai furori ed abbandonato alle vendette della polizia coloro che ai metodi illegali del governo hanno risposto coll'illeale insurrezione della piazza, ditemi un po', non siete voi come gli indipendenti tedeschi ed i longuettisti di Francia posti al bando della Terza Internazionale dalle precise disposizione del VIII comandamento? heraus!

Il Dittatore aveva sbattuto la porta in faccia alla Delegazione italiana che basiva smarrita su la soglia della Terza Internazionale e vi sarebbe rimasta chissà fino a quanto se, nostalgica d'antichi idillii, Anglica (mamma mia!) Balabanoff non fosse con Radeck venuta a raccogliarla, a confortarla, a rifocillarla e, smuovendo della sua miracolosa attività e della sua tenerezza irresistibile, dal suo furore d'ostracismi il Dittatore, non le avesse ottenuto il lascia-passare al Congresso della Terza Internazionale.

Là, Radeck ha riportato il buon umore proponendo fra gli applausi dei convenuti che "i delegati del Congresso costituiscano lo stato maggiore della rivoluzione mondiale" (sic!).

La tragedia s'ammansava nella zarzuela più gioconda: Dugoni generalissimo, per l'Italia, della rivoluzione sociale! Voi che conoscete il mercante di cerotti di San Benedetto, vi scompisciate dalla meraviglia e dalle risa, vero? Ben rassicuratevi: all'investitura crede, meno che tutti egli stesso, abituato a rifugiarsi in Prefettura al primo baleno, ed a piangervi, fino a fare la spia, tutte le contrizioni; e non racconterà mai le strane avventure che gli sono toccate nel paese dei bolscevichi. Se pigliasse sul serio la sua carica di generale riderebbero ad lacrimas pure laggiù: Dugoni generalissimo della rivoluzione sociale!

E' una delle facezie atroci di Lenin. Non può essere altro.

L. Galleani

(“C. S.”, 7 agosto 1920)

LETTERA APERTA

Al proletario carabiniere, poliziotto, secondo, soldato et similia.

Ascoltami. Lascia un momento da parte manette, pistole e tutti gli altri ammennicoli del tuo mestiere. Ascoltami.

Se io ti dicessi che tu non hai nè cervello nè cuore, certamente ti offenderesti. Se ti dicessi che sei incapace di ragionare, peggio che peggio. Bene, io non ti dico queste cose, perchè, sinceramente, mi ostino a credere, nonostante tutto, che tu, nell'intimo, sia capace di qualche buon sentimento; mi ostino a credere che tu sia capace di ragionare. E ti metto alla prova. Ascoltami.

Tu non sei mai il figlio di un commendatore o il fratello di un ministro o il nipote di un barone milionario o lo zio di un direttore di banca. Dico bene?

Tu sei figlio, fratello, nipote, zio di persone del popolo: operai, artigiani contadini, impiegati magari, ma tutta gente che lavora più o meno duramente e che più o meno duramente soffre. Dico bene?

Povertà non è colpa; tanto meno disonore. Nessun povero è colpevole della sua povertà nella società attuale. Nessuno vorrebbe essere povero e la povertà volontaria, quella inventata da santo Francesco del lupo, è roba da favole per bambini sperduti nei boschi incantati.

Dunque tu sei figlio del popolo, come me che ti scrivo. Giusto? — I tuoi familiari, i tuoi parenti, i tuoi amici fanno il meccanico, il tessitore, il minatore, il contadino, il fabbro, il calzolaio, il muratore. Tutta buona gente, che lavora l'intera vita per procurarsi insufficiente nutrimento, scarpe e vestiti scadenti, rammendati, rattoppati, fin che ce n'è un pezzo; lavora per dover fare debiti che poi non riesce a pagare; lavora per pagare tasse, sopratasse e imposte sulle tasse e tasse sulle imposte. Esagero? . . . Ne sei proprio sicuro?

Se tu ragioni, come le persone che sanno guardare le cose con gli occhi proprii, devi ammettere che l'esistenza di privilegiati proprietari monopolisti della ricchezza, non può permettere al popolo lavoratore neppure quel minimo di benessere, che dovrebbe pur essere un elementare diritto di chi, con la sua fatica, produce la ricchezza.

Ora, non dimenticando che io ti stimo capace di ragionare, lasciami fare qualche considerazione.

Questo popolo, al quale tu appartieni, deve assistere quotidianamente al provocante spettacolo che i gaudenti privilegiati gli impongono con il loro lusso, con i gioielli delle loro donne, con i loro banchetti, le orgie, i viaggi, i ricevimenti, i divertimenti di ogni specie. Il popolo produce i tessuti fini, i mobili eleganti, le case comode, i cibi prelibati, le automobili, le lavatrici elettriche, i televisori, gli aerei e mille altre cose deciderabili; ma, dopo averle prodotte, — povero popolo! — non ha mai altra consolazione fuor che quella di vedere i frutti delle sue fatiche passare nelle mani dei "padroni", senza che esso riesca mai a procurarsi altra soddisfazione oltre quella di sacrificare la sua esistenza per rendere sempre più bella l'esistenza di coloro che vivono alle sue spalle.

Orbene tu, che appartieni alla famiglia dei sacrificati, hai abbandonato il tuo ambiente e sei passato al servizio di coloro che arricchiscono sulla povertà dei lavoratori. Ti sei lasciato istruire alla disciplina imposta dagli oppressori, hai accettato quella disciplina, che ti ordina di proteggere con le armi e, se occorre, con la tua stessa vita, i privilegi di coloro che accumulano ricchezze favolose sul lavoro e sulle privazioni di tuo padre, di tua madre, dei fratelli, dei parenti, degli amici tuoi, cioè dei produttori della ricchezza.

Ora dimmi una cosa: se un giorno le tue autorità, i tuoi padroni, ti riducessero la paga e gli alimenti fino all'insufficienza, obbligandoti a compiere ugualmente ogni tuo dovere sotto la minaccia di altri più armati di te, che cosa penseresti e che cosa faresti? Non tenteresti, alla prima occasione, di ribellarti? E non credi che tuo padre e tutti gli altri del

tuo ambiente abbiano diritto di ribellarsi ai prepotenti che li opprimono con ogni sorta di abusi? . . . E perchè, allora, quando il popolo, al quale tu appartieni, scende in piazza a rivendicare i suoi più elementari diritti, tu gli vai contro e, al minimo cenno dei padroni, gli scarichi addosso le tue armi?

Pensaci bene. Vedi bene che io non voglio offenderti; voglio soltanto vedere se non hai perso del tutto la capacità di ragionare.

Un'ultima cosa: se un giorno tu decidessi di abbandonare la caserma, i superiori e tutto il resto, per tornare al tuo ambiente di origine, cioè fra gli oppressi, che cosa direbbero di te le tue autorità? e che cosa farebbero? . . . Griderebbero che sei un vigliacco, un disertore, un traditore, e che cosa farebbero? . . . Farebbero il diavolo a quattro per catturarti e mandarti a marcire in una tana di galera, salvo a liquidarti fisicamente in modo più spiccio. Sì, o no?

Ebbene, dimmi, aiutandoti il più possibile con il cuore e con la ragione: — Quando tu hai abbandonato il tuo mondo per metterti contro, che cosa potrebbero avere pensato di te i tuoi genitori, i parenti, gli amici, e che cosa avrebbero dovuto fare?

Se non vuoi rispondere a me, non importa; ma a te, dentro di te, devi rispondere, ora che la domanda ti è stata posta! . . . A meno che tu non sia più un uomo ragionevole e di sentimento, neppure la sera, quando, nella quiete che precede il sonno, ti torna alla memoria tua Madre.

Saluto in te l'uomo, sperando di trovarlo ancora vivo.

Orazio Cini

Dall'Italia, luglio 1959

"NUNTEMPA"

Da che l'esperanto è identico, sia stampato in Giappone o nell'India o ad Amsterdam, ogni anno mi prendo la libertà di cambiare il periodico esperantista al quale mi abbono. Se la lingua è internazionale, il carattere del periodico è o almeno risente del gruppo editoriale, della nazione ove si pubblica. Un modo come un altro per conoscere meglio questo vecchio mondo.

Ho ricevuto così "Heroldo", stampato ad Harsenhoekweg in Olanda, "Sennaciulo" (senza nazionalità) stampato a Parigi. La "Internacia Revuo Esperanto". La "Senstano". La "Australio Lando kaj Populo", altri ancora.

Ho nella raccolta persino la "Esperantomisionen", "Evangilia serio"; viene dalla Svezia.

Quest'anno ho varcato il sipario di ferro e sono andato in Bulgaria. Essa mi manda così "Nuntempa", in italiano: il contemporaneo. Ma questa volta, più di quanto non abbia mai fatto, mi sono levato tanto di cappello, perchè le quattro copie che ho davanti agli occhi sono quanto di più ricco in testi ed in disegni, in carta di lusso ed in tricornie mai io abbia avuto modo di ammirare.

Oh! non sono un illuso. Se il governo Bulgaro cura e diffonde a prezzi derisori (dodici numeri 500 franchi francesi) una sua voce in esperanto, è ben certo che lo fa con un secondo fine. Una propaganda spinta al massimo del regime comunista, delle realizzazioni ivi attuate; tacendo, va da sè, i lati penosi, odiosi provabilmente, del suo regime.

Secondo fine, ho scritto, ma del primo, forse che esso se ne è reso conto?

Ed il primo fine è pienamente raggiunto, da che se "Informations et documents", organo di propaganda degli Stati Uniti, qui giunge gratuitamente, a spese di quei bravi americani che indirettamente lo pagano, esso appare, sì, in diverse lingue, ma non in esperanto ancora, ch'io sappia!

E' questo forse il primo saggio di una nazione che ha tanta fiducia nell'esperanto da sfidare il rischio di una intesa, fra i popoli tutti della Terra, nella illusione di farvi prevalere il suo punto di vista.

"Nuntempa" porta parecchie pagine a colori. E qui, è la verità, supera persino le bellissime vedute dell'Hoover Dam, coi paesaggi dell'Arizona, le opere d'arte del Nevada, che

l'amico Ricci mi ha inviate due anni or sono. Le colorazioni russe (leggi, avute da esperti tedeschi) sono ancor più morbide, più naturali, più pastose, degli stessi capolavori del nord America.

Nelle quarantaotto pagine in gran formato si trovano delle squisite acqueforti, fotografie, disegni in riproduzioni impeccabili, la novella, soggetti di attualità e, vera attrattiva, i frutti di scavi che mettono in luce epoche remote di parecchi secoli, in una terra dove si sono sovrapposte e rincorse ben numerose civiltà d'altri tempi: i pelasgi, i traci, gli illirici, i greci, i romani, i vandali, i goti, i sarmati, antichi allevatori di cavalli, i visigoti, i celti, gli unni, gli slavi. Serie impressionante di aspetti diversi della razza umana, serie che non è detto abbia finito il suo inesorabile elenco.

Una rivista con la pagina di musica, gli ultimi francobolli della stagione; con poesie, pizzi e merletti, un po' per tutti; e tutto, non raffazzonato alle bene e meglio, ma curato, preciso, a piena soddisfazione di un lettore che sappia leggere, a volte, anche fra le righe.

Primo fine l'esperanto, secondo fine la propaganda comunista. Ubi major minor cessat. Il latino dice che il maggiore eclissa il minore e noi riteniamo per certo che una simile coraggiosa iniziativa sia da segnalare, fra tanto sciovinismo nella patria lingua, fino a "La Gazeto", organo francese di propaganda esperantista, scritto in . . . francese!!

La sfida è chiara. Coraggio, dicono i bulgari, fate altrettanto. Vedremo se voi inglesi, voi americani, così infatuati della vostra lingua, da che va per tutto il mondo, sarete capaci di tal atto di universalità; di regalare al mondo voi pure la vostra propaganda in esperanto!!

Un poco, la goccia d'olio, abbia ad allargarsi e finiremo per avere, al posto del latino, persino un organo vaticano in esperanto! Sarà la fine del mondo cristiano, il principio di un mondo esperantista.

Siamo tutti d'accordo che è necessario i popoli abbiano diretti contatti fra loro, siamo tutti d'accordo che la barriera linguistica è una fra le non poche ragioni di odio e di incomprendimento anche fra lavoratori asserviti allo stesso padrone. Caratteristico è quanto mi narrava giorni or sono un esperantista sfuggito ad un campo di concentrazione tedesco, poche ore prima di una esecuzione sommaria alla quale era destinato, per avere, a caso, rivolta la parola in esperanto al suo guardiano. Il guardiano rispose in esperanto e si ritrovarono fratelli, contro un solo avversario, quello che stava speculando sulla loro incomprendimento.

Ricordo sul Colovrat, la mattina di natale del 1916, grandi cartelli di augurio scritti in italiano sulla riva opposta del Piave. Quel giorno il cannone non si fece sentire, nè i classici ta pum delle sentinelle avanzate austriache.

Un giorno verrà nel quale le scritte saranno in esperanto fra una ed altra riva; allora ogni giorno sarà natale.

Agire, questa è la fatalità umana. Pensare, ideare, progettare, costruire col cervello, è per certo ottima pratica per chi ne ha uno adeguato a disposizione. E' la azione che però più ci avvicina e ci permette di sorpassare la noia del vivere.

Vi fu un tale, mi rivolta lo stomaco solo al pensarlo, il quale tuttavia si lasciò sfuggire fra tante corbellerie una verità. "La libertà si conquista giorno per giorno".

Io ritengo, con buona pace dei comunisti bulgari, dei quali non condivido i programmi e dei quali non vorrei imitare la vita da formicaio, che fra tanti slogan da essi inventati e tante manovre compiute per mantenere al potere una minoranza forse fatale, ma non certo graziosa, ritengo delle mille ed una trovata da essi messa in opera, una almeno stia a loro onore, se non a loro favore: questa rivista data al mondo ed offerta ad esempio così che, imitata, manderà per primi i governi editori a gambe all'aria.

Nuntempa Bulgaro. La Bulgaria contemporanea. A quando La nuntempa mondo?

D. Pastorello

Giugno 1959

ALL'OMBRA DEI CAMPANILI

Non è ancora spenta l'eco degli scandali finanziari della banca miracolosa di Imola, che "Umanità Nova" riceve dalla Sicilia la seguente lettera del compagno Melchiorre Palermo e la pubblica nel suo numero del 19 luglio. Dice:

"Apprendiamo in questi giorni la sensazionale notizia della brigantesca impresa di due frati Cappuccini.

Trattasi, come scrive un giornale isolano, di frate Agrippino e frate Carmelo, ambedue del convento di Caltanissetta. Al seguito di essi risultano anche i nomi di altri personaggi implicati quali complici di una serie di ricatti e di estorsioni. La losca combriccola difatti, da un anno a questa parte si era specializzata nell'inviare delle missive minatorie a persone facoltose di Mazzarino. La particolare attenzione sulla quale è rivolta la pubblica opinione è il fatto che al centro della criminosa organizzazione si erigono due frati Cappuccini ai quali era stata affidato il mandato di riscuotere i lauti proventi del delitto. Infatti la banda ha sopravvissuto ed ha potuto operare tranquillamente, per oltre un anno, perchè in seno ad essa facevano capo i due religiosi, la cui presenza era sufficiente per allontanare eventuali sospetti.

Intanto i banditi si erano talmente fortificati da incutere terrore e panico tra la popolazione. Era tale la loro criminale attività, che un giorno assassinarono un ricco possidente del luogo, per essersi rifiutato di accogliere una lettera di estorsione con la quale si chiedeva la somma di dieci milioni.

Anche ad un farmacista che cercava di ottenere lo sconto relativo alla somma richiesta, gli venne appiccato il fuoco e data alle fiamme la farmacia. Coloro i quali si manifestavano incerti o dubbiosi nel versare il denaro, la loro sorte era segnata con la uccisione di alcuni capi di bestiame. E dopo questa catena di misfatti, le altre vittime, per paura di essere abbattuti a fucilate, non opponevano più alcuna resistenza; anzi non appena ricevevano la lettera di estorsione, si preparavano ad accogliere coi dovuti riguardi di cortesia le insolite visite... dei due frati Cappuccini, ai quali veniva consegnato con una certa cautela il denaro del ricatto.

Della faccenda sta ora occupandosi l'autorità giudiziaria...".

Quel che farà o non farà l'autorità giudiziaria, conta poco. Al massimo toglierà dalla circolazione per qualche tempo alcuni individui più o meno implicati... Ma il campanile rimarrà, e senza la suggestione e il prestigio del campanile, della chierica o del saio, quegli individui non avrebbero probabilmente nemmeno sognato un'impresa di cotesto genere. La chiesa, di cui il campanile è il simbolo, santifica l'individuo anche se è un malfattore, e se non lo è, lo mette nella condizione di diventarlo impunemente.

Senza contare poi che per uno di questi episodi che viene in luce, ve ne sono certamente molti altri che non vengono mai scoperti sia perchè meno efferati, sia perchè colpiscono persone che sono meno in grado di difendersi.

IMPORTANTE

L'amministrazione della Posta informa che i giornali spediti a tariffa ridotta all'interno degli Stati Uniti sono tenuti a portare nell'indirizzo l'indicazione del numero della ZONA postale dove risiede il destinatario.

Tutti coloro che ricevono "L'Adunata", negli Stati Uniti — e non lo hanno già fatto — sono per conseguenza sollecitati a mandare alla nostra amministrazione il numero della ZONA postale in cui risiedono.

L'Amministrazione

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Youth Discussions every Friday at 8:30 P. M. at the Libertarian Center — 86 East 10th St. (between Third and Fourth Avenues) Manhattan.

Schedule of meetings:

July 24 — Igal Rodenko: Modern Industrial Society and Human Personality.

July 31 — Conrad Lynn: "Aftermath of the N.A.A.C.P. Convention".

August 7 — Paul Krassner (Editor of the "Realist"): "Summer Camps and Regimentation".

August 14 — Ruth Reynolds: "Present Status of the Movement of Puerto Rican Independence".

August 21 — Russell Blackwell: Human Nature and Cultural Patterns.

New York, N. Y. — Alla sede del Centro Libertario, situata al 181 William Street, fra Beekman e Spruce St., New York, vi sarà un pranzo ogni primo sabato del mese alle ore 7:30 P. M.

Providence, R.I. — Domenica 26 luglio avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'"Adunata". Come fu a suo tempo annunciato, questo picnic si terrà in luogo diverso da quello degli anni passati, e precisamente nei locali del Matteotti Club situato in località Cranston, R.I. Compagni e amici sono cordialmente invitati. Il pranzo sarà pronto all'1 P.M. precisa, e vi saranno vivande e bibite per tutti.

Per recarsi sul posto seguire le seguenti indicazioni:

— Quelli che vengono dal South, arrivati nelle vicinanze di Providence prendano la route 5 Oaklawn; arrivati al "rotary" continuare a destra, voltando su Oxbridge e andare sulla collina, alla prima strada girare a destra che è East View Avenue, e si è sul posto.

— Quelli che vengono dal Nord arrivati a Providence prendano Westminster Street e procedano su di questa fino a Hoyle Square; qui prendano Cranston Street e la seguano fino alla piazza Knightsville, dove c'è la luce rossa, continuare per un altro block fino a Oxbridge Street, che rimane a sinistra e di lì procedere fin sulla collina seguendo l'indicazione precedente.

Chi voglia scrivere si serva del seguente indirizzo: Matteotti Club c/o Ralph Norantonio — 4 Cory Street — Providence, R.I. — Gli Iniziatori.

San Francisco, Calif. — Domenica 26 luglio avremo una scampagnata al "Beltram Picnic Ground".

Per andare sul posto da San José prendere Vine Street che si congiunge con Almaden Road, seguire questa fino alla scuola di Almaden, poi voltare a destra nella Kooser Rd.; giunti al piccolo ponticello voltare a destra nella Hicks Rd. dove si trova una tabella con il nome "Beltram Picnic Ground".

Si raccomanda di intervenire e di portare con se il proprio cibo e bevande.

Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — L'Incaricato.

Los Angeles, Calif. — Domenica 26 luglio nell'Elysian Park, Sezione no. 4, vi sarà una scampagnata famigliare. Ognuno si porti il vitto. Speriamo che compagni ed amici colle loro famiglie non si lasceranno sfuggire quest'occasione per passare una giornata all'aperto in fraterna compagnia. Per quelli che non conoscono bene la città, si offrono questa indicazione: Al 1400 Sunset Boulevard prendano Portia Avenue, che conduce direttamente al Park.

Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — Il Gruppo.

Chicago, Ill. — Domenica 26 luglio, al solito posto e cioè nella farm del compagno R. Bello, dietro l'officina Ford, in Chicago Heights, avrà luogo il secondo picnic della stagione. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. Cibarie e rinfreschi per tutti. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — I promotori.

Detroit, Mich. — Domenica 26 luglio alle 22 Miglia e Dequindre Road avrà luogo una scampagnata famigliare con cibarie e rinfreschi.

L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre Road, a circa 50 piedi dal ponte del primo fiumicello.

Chi manca di mezzi di trasporto, come chi ne ha d'avanzo, è pregato di trovarsi al numero/2266 Scott Street alle ore 9:00 A. M. precise. — I Refrattari.

New York City, N. Y. — Domenica 9 agosto, all'International Park (formerly Wiloth's Park) 814 East 225 Street, Bronx, N. Y., avrà luogo un picnic

a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Cibarie e rinfreschi per tutti.

Per recarsi sul posto, prendere il subway di Lexington Avenue che va alla 241st Street, While Plains Road, e scendere alla stazione della 225th Street. Camminare lungo questa strada in direzione Est, la distanza è breve.

In caso di cattivo tempo il picnic avrà luogo lo stesso. — I promotori.

Gilroy, Calif. — Ancora in congiunzione al picnic del 21 giugno, a beneficio dell'"Adunata", abbiamo ricevuto e rimettiamo a destinazione le seguenti sottoscrizioni: J. Massari \$10; Negri 5; Maria 3. Totale \$18. — L'incaricato.

Detroit, Mich. — La scampagnata del 5 luglio pro' "Adunata", in cooperazione col picnic del New Jersey (compresi \$5 di Crisi e 10 di P. Pedusi del Canada) ha dato un utile di doll. 193 che rimettiamo a chi di dovere. — I Refrattari.

AMMINISTRAZIONE N. 30

Abbonamenti

Chicago, Ill., John Rollo \$3; Detroit, Mich., L. Ponzanetti 3; Youngstown, Ohio, P. Pugliese 3; Totale \$9,00.

Sottoscrizione

San Bernardino, Calif., G. Di Salvo \$10; Chicago, Ill., J. Rollo 7; New York, N. Y., C. Spoto 1; Bronx, N. Y., Mazzanti 10; New York, N. Y., M. Tommasi 2; Tampa, Florida, contribuzione mensile per la vita dell'"Adunata" luglio agosto settembre A. Comiglio 6; Gilroy, Calif., come da Comunicato L'Incaricato 18; St. Clair Shores, Mich., U. Mono 5; Detroit, Mich., come da Comunicato "I Refrattari" 193; Melvindale, G. Boattini 5; Totale \$257,00.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 379,97	
Spese N. 30	460,43	
		840,40
Entrate: Abbonamenti	9,00	
Sottoscrizione	257,00	266,00
		574,40
Deficit dollari		

SEGNALAZIONI

Il numero 51 del periodico "El Sol", di Alajuela, Costa Rica (25 maggio 1959), riporta la traduzione in lingua spagnola di una lettera che sarebbe stata scritta dalla Casa Bianca, dall'allora presidente Harry S. Truman.

Tale lettera sarebbe stata pubblicata in origine da una pubblicazione intitolata "The Converted Catholic" (senz'altra indicazione di data o d'indirizzo); fu poi tradotta e pubblicata nel giornale "La Voz de Juarez", nel Messico, e poi riprodotto in "Tierra y Libertad", di Mexico City e nella rivista "Defense de l'Homme" che si pubblica nella Riviera Francese.

La lettura di quel testo ci ha indotti a mettere in dubbio l'autenticità, non per quel che dice, ma per la sua testata e per la sua firma. Non sembra verosimile che un l'residente degli Stati Uniti abbia scritto, dalla Casa Bianca, al Papa una lettera di quel tono proprio nel periodo immediatamente successivo alla seconda guerra mondiale, quanto tutta la politica statunitense in Europa era imperniata sul prestigio della chiesa cattolica.

Noi abbiamo seguito abbastanza da vicino la carriera politica dell'ex-presidente Truman e non vi abbiamo trovato niente che autorizzi a ritenerlo capace di un atto di indipendenza e di franchezza così contrastante con la politica del suo governo.

Saremo grati a chi fra i lettori dell'"Adunata" fosse in grado di dare indicazioni suscettibili di chiarire questa contraddizione, perchè sarebbe veramente deplorabile che dei giornali seri fossero (in buona fede certamente) vittime di una mistificazione; non perchè il testo della lettera in questione non sia rispondente ai fatti accertabili, bensì, ripetiamo, perchè se fosse veramente opera di Truman avrebbe certamente sollevato un rumore di cui non si ha traccia.

Anzi, fu proprio sotto la presidenza di Truman che si trattò pubblicamente, negli Stati Uniti, di riprendere le relazioni diplomatiche col Vaticano.





Le catacombe

I tecnici della guerra, quando hanno detto quel che pensavano e non quel che ritenevano di dover dire, hanno definito le armi atomiche e termonucleari "armi assolute" intendendo dire che sono armi dalle quali non ci si può proteggere.

Ma i politicanti, quelli in divisa e quelli in marsina, non se ne danno per inteso. Non credono o non vogliono credere che vi siano armi assolute; sostengono che ci sono, che ci possono essere mezzi di difesa anche dalle armi nucleari e termonucleari, che si tratta soltanto di trovarle e di metterle a disposizione del pubblico. E così, mentre attendevano alla ricerca di tali modi di difesa, trovavano conforto in due espedienti contraddittori: da un lato negavano l'immensità del pericolo e dall'altro lato allenavano le popolazioni alle opere della "difesa civile" mobilitando il personale che volontariamente si offriva per tali esercitazioni, insegnando loro a considerare ed a far considerare come necessario alla salvezza comune aver le strade pulite di ogni traffico in caso di attacco, e come ripari contro le bombe A e le bombe H i rifugi immaginari che esistevano soltanto nelle iscrizioni appese ai muri degli edifici pubblici e privati.

Frattanto, gli esperimenti continuati per terra e per mare facendo esplodere bombe A e bombe H dimostravano che la potenza distruttrice di tali esplosioni diventava sempre più micidiale e che i residui radioattivi di tali esplosioni potevano essere fin tre o quattro volte più micidiali ancora ("Time", 20-VII). Ciò non ostante, non v'è nei 50 stati della Confederazione statunitense una sola amministrazione statale o municipale che abbia adottato un vero e proprio piano per la costruzione di ripari concreti d'una qualsiasi efficacia.

Alcune settimane fa il governatore dello stato di New York — Nelson Rockefeller che, appartenendo alla famiglia miliardaria dei noti petrolieri, parla col prestigio dei suoi milioni ad un popolo che ha il culto del denaro, ed avendo alte ambizioni politiche ha bisogno di ostentare il proprio dinamismo personale e politico — ha fatto sapere che intende presentare alla prossima legislatura dello stato un programma concreto di provvedimenti diretti e persuadere i 16 milioni di abitanti dello stato di New York che è possibile salvarsi, se non dal colpo diretto dell'esplosione nucleare, dalle irradiazioni dei suoi residui, e indurli a preparare il necessario a tale opera di salvataggio in caso di guerra nucleare.

Per chi si trovi nel punto centrale dell'esplosione, esposto all'azione diretta del calore e dello spostamento d'aria e di cose prodotto dalla detonazione, non v'è rimedio possibile (ove non siano sotterranei talmente profondi e talmente riforniti ed attrezzati del necessario per un lungo isolamento da riuscire costosissimi e quindi impossibili a realizzarsi su grande scala).

Ma per quelli che siano al di fuori dell'immediato raggio d'azione dell'esplosione, e che sarebbero altrimenti esposti all'azione più lenta e più micidiale dei residui radioattivi dell'esplosione, esiste la possibilità di riparo e sarebbe fatale non approfittarne.

L'ufficio federale della Mobilitazione per la Difesa Civile ha infatti preparato e diffuso piani di costruzione di tali rifugi, con poca spesa. Secondo tali piani ogni casa più modesta potrebbe costruirsi nel sottosuolo (esistente in tutte le abitazioni delle regioni centrali e settentrionali del paese) un rifugio in forma di stanza, con pareti fatte di blocchi di cemento, della capacità di sei persone e di rifornirla del necessario per un periodo di due settimane ritenute necessarie al risanamento dell'ambiente esterno. Costruita da sé una tale stanza costerebbe da 150 a 200 dollari; fatta costruire da muratori, potrebbe costare circa 500 dollari. L'Ufficio federale spiega poi minutamente quel che occorrerebbe alle sei persone chiuse per due settimane in quell'unica stanza, ma non è il caso di seguirlo nelle sue fantasie.

E' questo, un primo tentativo diretto a persua-

dere la gente del ventesimo secolo dell'opportunità di tornare alle catacombe.

E, quel ch'è peggio, nessuno fra i grandi oracoli del giornalismo metropolitano se l'è sentita di avvertire che questa è pazzia, che la ragione esige la rinuncia all'impiego di armi così micidiali nella reciproca distruzione dei popoli.

Punizioni

Negli Stati Uniti non è raro trovare dei giudici che considerano la chiesa come un appropriato strumento di punizione. A rifletterci su un pochino, questa nozione della chiesa come strumento di punizione, come un surrogato della galera e del boia, dovrebbe offendere egualmente la santità della chiesa, che riduce alla funzione di strumento di tortura, e la maestà dello stato laico, che vorrebbe situarsi al disopra di tutte le chiese, nella sua funzione sociale almeno. Ma tant'è. I sacerdoti dello stato non meno di quelli della chiesa sembrano avere una diversa opinione.

E' avvenuto a San Francisco in questi giorni. Il diciottenne William J. Korpa, essendo passato a vie di fatto in occasione di una lite scoppiata fra bagnanti ad una delle spiagge locali, fu tradotto dinanzi al giudice municipale Andrew J. Eymann il quale si pose il problema in questi termini: come inculcare al giovane l'idea della necessità di tener le mani a posto senza mandarlo in prigione? Intelligente abbastanza da comprendere che la prigione è incubatrice di vizi e di delitti, il giudice Eymann doveva trovarvi qualche sostituto e non seppe pensare che alla chiesa. Così domandò al giovane quale fosse la sua religione, ed avendo questo risposto che è cattolico, il giudice sentenziò W. J. Korpa ad andare a messa ogni domenica con sua madre durante i due prossimi anni ed astenersi dalle bevande alcoliche per lo stesso periodo.

I sostenitori della laicità dello stato, in prima fila la American Civil Liberties Union, sono insorti contro la sentenza chiesastica del giudice sostenendo — con tutte le ragioni costituzionali possibili dalla loro parte — che "né lo stato né il governo hanno il diritto di esigere che il cittadino sostenga o adotti alcuna fede religiosa come condizione necessaria a non andare in galera". Al che il giudice Eymann — che non è di religione cattolica ed afferma che avrebbe pronunciato analoga sentenza se, invece d'essere cattolico, l'imputato avesse detto d'essere protestante, o mussulmano, o buddista, od altro — risponde che non è questa la prima volta che manda un imputato al tempio della sua religione invece che in prigione, e continuerà a farlo finché sarà chiamato a giudicare.

Certo, andare in chiesa una volta la settimana è meno male che essere chiuso in prigione tutti i giorni. Ma la differenza è solo di quantità, non di qualità: la chiesa, cioè, è meno demoralizzante della prigione e magari meno corrottrice. Ma quale effetto avranno su quel giovane le 105 messe prossime ascoltate insieme alla madre, sotto gli occhi del vicinato arcigno o sarcastico, sotto lo sguardo dei suoi amici dell'uno e dell'altro sesso... senza contare gli inevitabili sermoni del prete con le sue allusioni ed allegorie fustigatrici?

Una cosa è sicura ed è che la chiesa come strumento di punizione non ha molta probabilità di ribadire la fede religiosa del punito. Ma quel che avvilisce ed umilia è il fatto stesso della punizione, che è piuttosto suscettibile di indurre la vittima nell'errore o nella colpa anziché di correggerlo o di riabilitarlo, come dicono i giudici.

Anniversario

Ricorrendo il 23.mo anniversario dell'ammutinamento militare spagnolo del 19 luglio 1936, il generale presidente degli Stati Uniti ha mandato al generale dittatore della Spagna clerico-fascista un telegramma di felicitazioni e di auguri per "sua eccellenza e pel popolo di Spagna".

Prova della sincerità delle felicitazioni e degli auguri per "sua eccellenza" Franco, se non per il popolo di Spagna per il quale non può esistere né benessere né libertà finché pesi sul suo collo il

giogo fascista di Franco e del suo regime totalitario, è stata fornita proprio in questi giorni dal Fondo Monetario Internazionale, il quale ha assicurato al governo di Franco prestiti e aiuti per un valore di 400 milioni di dollari.

Alcune settimane fa il "Times" di New York asseriva che il governo degli Stati Uniti aveva dato al governo di Franco, dal 1951 in poi, aiuti, in una forma o in un'altra, per un valore complessivo di due miliardi di dollari. L'ambasciatore di Franco a Washington si affrettò a mandare al ponderoso giornale di New York una lettera con cui rettificava, per dire che non due milioni erano stati dati dagli S. U. a Franco, ma un milione soltanto. Il "Times" pubblicò la lettera senza aggiungere una parola di smentita o di ritrattazione. Ma ora, all'annuncio del nuovo sussidio, il "Times" scrive nel suo numero del 19 luglio:

"Dal 1951 in poi gli Stati Uniti — che considerano la Spagna situata in una posizione strategicamente importante nel Mediterraneo occidentale — hanno pompato in questo paese un miliardo di dollari in aiuti diretti e 400 milioni di dollari spesi per la costruzione in esso di basi navali ed aeree. Questo danaro ha dato impulso ad un'abbondanza di costruzioni edilizie in Madrid ed ha contribuito a ravvivare il cadente apparato industriale spagnolo. Ma ha fatto ben poco per dare nuova vita all'economia fondamentale del paese o per indurre il generale Franco a intraprendere quelle riforme economiche che gli S. U. considerano urgenti. L'inflazione ha continuato ad aumentare; il livello di sussistenza continua ad essere basso... il malcontento è diffuso con fermenti periodici da parte dei monarchici, dei cattolici, dell'elemento studentesco e dei movimenti di sinistra... La settimana scorsa, in seguito a trattative prolungate fra Washington e Madrid, il governo di Franco si è impegnato a risanare l'economia spagnola in cambio di prestiti e di crediti per un totale di \$400 milioni accordati dal Fondo Monetario Internazionale, l'Organizzazione per la Cooperazione Economica Europea, il governo degli Stati Uniti e banche private".

In altre parole, gli strateghi del blocco occidentale continuano a pagare fior di milioni, estorti per mezzo del fisco e dello sfruttamento privato ai popoli dell'occidente, presunti democratici e liberi, per tenere in piedi la dittatura borbonica-clerico-fascista salita al potere in Spagna ventitre anni addietro cui cadaveri di un milione di spagnoli trucidati.

Giurisprudenza razzista

Sanno un po' tutti, ormai, che negli stati schiavisti del South statunitense la segregazione per motivo di razza è consacrata nelle leggi statali, oltre che nel costume secolare. Vi sono così leggi che prevedono e puniscono la presenza di persone di colore in luoghi pubblici — parchi, ritrovi, spiagge, mezzi di trasporto, scuole, chiese — riservati ai bianchi e viceversa. Punito è il matrimonio fra persone di razza diversa. Segregati per legge sono anche i ristoranti, gli alberghi, i caffè, i teatri sebbene di proprietà privata, pur essendo aperti al pubblico.

I giornali hanno frequentemente dato notizia degli affronti scandalosi di cui sono stati vittime importanti personaggi nazionali e stranieri, ai quali è stato negato alimento od alloggio in esercizi aperti al pubblico, soltanto perchè quei personaggi avevano la pelle scura e quegli esercizi erano riservati ai caucasici.

Il "Times" di domenica 19 luglio raccontava un episodio accaduto nel Mississippi, dove il delitto contrario era stato commesso e severamente punito, in odio a bianchi che erano entrati in un esercizio gestito da negri per bere una tazza di caffè.

Protagonisti del fatto, due bianchi provenienti da Ethelville, nel vicino stato di Alabama. Ricognosciuti colpevoli di essersi presentati in un caffè gestito da negri, essi furono condannati dal giudice di pace M. C. Edward, di Columbus, Miss.: James F. Bailey a tre mesi di detenzione e \$100 di multa per condotta disordinata, sei mesi e \$250 di multa per contravvenzione; e R. W. Bradshaw a trenta giorni di detenzione e \$100 di multa per contravvenzione ai limiti della segregazione.

E' vergognoso, certamente. Ma bisogna considerare come un gran passo avanti che due cittadini bianchi del South abbiano sentito il desiderio ed avuto il coraggio di fare quel che hanno fatto, a Columbus, Mississippi, il Bailey ed il Bradshaw.